

Giornalisti verso il congresso

ROMA — Domenica prossima si concluderanno le votazioni per eleggere i 300 delegati che, in rappresentanza di circa 20 mila giornalisti, parteciperanno al 18° congresso nazionale della Federazione della stampa, in programma a Sorrento per la fine del mese. Andranno alle urne, tra gli altri, i giornalisti di Roma e del Lazio (che mandano al congresso la delegazione più numerosa: 56 rappresentanti) e di Napoli e della Campania. Per la prima volta, quest'anno, si vota con il sistema della proporzionale e per la prima volta a Roma sono presenti tre ligas nella capitale, infatti, che giocheranno tutte le loro carte i promotori della scissione operata in «Rinnovamento», la corrente che dagli inizi degli anni '70 guida il sindacato dei giornalisti.

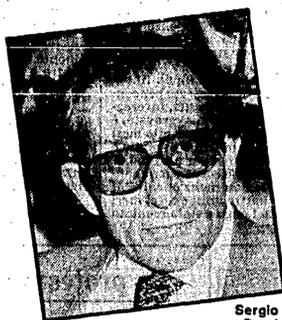
Le vicende degli ultimi mesi e degli ultimi giorni (fino all'assurdo sequestro dei quattro libri che parlano della P2) hanno ricordato che il congresso di Sorrento non è faccenda che riguarda esclusivamente le ligas dei diretti interessati. I giornalisti producono informazione, fanno vivere ogni giorno quello che si può definire — usando una definizione entrata ormai nel senso comune — il sistema nervoso della democrazia: la libera circolazione delle notizie e delle opinioni. Perciò le questioni che saranno discusse a Sorrento, il modo in cui saranno risolte, le scelte verso le quali si orienteranno i 300 delegati riguarderanno l'intera società.

Tre anni fa, al precedente congresso di Bari, i giornalisti furono messi impetuosamente all'angolo dal segretario nazionale della FNSI, Piero Agostini — di fronte al quadro che usciva dalle macerie dell'impero Rizzoli, dall'avvitarsi della crisi della Rai, dall'anarchia imperante nel settore editoriale, dal cancro della P2 svelò l'aspetto più aberrante e insospettato dei guasti introdotti nel sistema dell'informazione dall'invasione di gruppi di potere politici ed economici. Sono problemi che oggi si ripropongono in tutta la loro drammaticità e consistenza.

«Rinnovamento», la corrente nata dal movimento dei giornalisti democratici che negli inizi degli anni '70, vinse anche il congresso di Bari. Ma dal capoluogo pugliese si tornò con la sensazione che il giornalismo e il suo sindacato avrebbero dovuto affrontare altre prove difficili, e che per superarle bisognava attrezzarsi con idee, strategie, capacità di lotta nuove. Forse era necessario che passassero i tre anni che separano Bari a Sorrento, gli scossoni di queste ultime settimane, l'ingresso massiccio delle nuove tecnologie nei quotidiani, perché se ne acquisissero piena consapevolezza; perché ci si rendesse conto che oggi la libertà di stampa è insidiata da un reticolo di poteri e di interessi dai caratteri inediti e complessi; che non è fantomatico il rischio di vedere l'informazione inghiottita in un pro-

La stampa e i suoi nemici: la P2, padroni, padrini...

Le vicende delle ultime settimane hanno riproposto l'esigenza di un sindacato forte e unito, garante dell'autonomia - Domenica si eleggono i delegati di Roma e Napoli



Sergio Borsi



Miriam Mafai



Giampaolo Pansa

getto politico che fonda buona parte delle proprie speranze su notizie e opinioni fatte più da funzionari che da giornalisti che non abusano del proprio potere, ma che non sono a loro volta condizionati, lottizzati, discriminati.

Nell'ambito di «Rinnovamento» — aggregazione di giornalisti di diversa ispirazione culturale e ideale: cattolici, comuni-

sti, socialisti, laici, senza tessera — questa riflessione, sia pure con iniziali fatiche, è cominciata da tempo, anche con spunti autocratici sugli ultimi 15 anni di vita e azione del sindacato.

In questa discussione si è innescata, all'inizio della fase pre-congressuale, l'azione scissionista che ha tra i suoi promotori uno dei vice-segretari nazionali della FNSI, Piero Vigorelli, so-

sti, con qualche occasionale compagno di strada, una seconda, espressione della tradizionale e forte componente moderata del giornalismo romano; una terza che avrebbe raccolto, invece, un ampio schieramento di professionisti. Più tardi, dichiarazioni pubbliche e comportamenti hanno reso ancora più chiara la strategia dei promotori della scissione: provocare una sorta di «ghettizzazione» dei giornalisti comunisti, costringendo tutti gli altri a schierarsi su opinioni politiche precostituite.

Il sindacato, la categoria dei giornalisti hanno dimostrato di avere una buona dose di anticorpi per reagire ai tentativi di partitizzazione e degradare il confronto. Tanti giornalisti — soprattutto giovani — hanno mostrato di rifiutare un congresso e un sindacato nei quali schierarsi possa significare l'essere automaticamente iscritti a una fazione politica. Nelle redazioni, infatti, si è ripreso a discutere dei problemi della categoria e dell'informazione e attorno a «Rinnovamento» — come dimostrano le liste presentate, per esempio, a Milano, Napoli e Roma — si sono raccolti giornalisti di tutte le realtà aziendali, di diversa matrice ideale e culturale; nella stragrande maggioranza delle altre associazioni regionali sono state presentate liste di candidati.

Viceversa, i promotori della scissione non sono riusciti a presentare la lista a Torino; a Milano hanno dovuto ripiegare su alcuni posti messi a disposizione del sistema, guidato da Giorgio Santarini, ma nessun loro candidato è risultato eletto. Il tentativo di una lista scissionista è fallito anche a Napoli, dove nella formazione di «Rinnovamento» sono compresi candidati indipendenti, socialisti, cattolici e giornalisti di area comunista.

Domenica, in sostanza, si voterà su tre liste soltanto a Roma. Ma, contrariamente alle previsioni, nel confronto formulato dal quotidiano del Psi, è la lista di «Rinnovamento» a offrire non soltanto un programma e una strategia per il sindacato all'altezza dei tempi, ma un ventaglio di candidati qualificati per impegno professionale e culturale, espressioni di tutte le realtà che operano nel settore dell'informazione. Nella lista figurano — tra gli altri — Miriam Mafai, presidente della FNSI; Enzo Forcella e Pietro Buttitta, tra i fondatori del movimento dei giornalisti democratici. Altri protagonisti delle battaglie sindacali — Sandro Curzi, Nuccio Fava, Empelele Raffi — sono tra i sostenitori della lista.

Antonio Zollo

La Torre e Di Salvo ricordati a Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il sacrificio dei compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo è stato ricordato ieri mattina in via Turba a Palermo. Erano le 9 — ora del tragico agguato di due anni fa quando il ministro degli Interni Scalfaro, accompagnato dall'alto commissario De Francesco. S'era già raccolta una piccola folla che si è stretta con affetto attorno a Giuseppe La Torre e Rosi Di Salvo, in prossimità della lapide adornata da numerose corone di fiori. C'erano i dirigenti del Pci siciliano: Luigi Colajanni, segretario regionale, Michelangelo Russo, capogruppo all'ARS, Elio Sanfilippo, segretario della Federazione di Palermo che ha ricordato i due cari compagni, le cause del loro assassinio, ricordando che il modo migliore per tenerne viva la memoria è stato quello di tornare a Comiso nel nome della pace e della lotta contro la

mafia. Un caldo applauso è venuto da decine e decine di militanti comunisti e semplici cittadini.

Ha poi preso la parola Abdou Alinovi, presidente della commissione parlamentare Antimafia rinnovando la denuncia per la mancata individuazione dei mandanti dei grandi delitti di Palermo. Significativa la presenza delle autorità. Ha reso omaggio a La Torre e Di Salvo il nuovo sindaco di Palermo, il dc Giuseppe Insalaco, che aveva fatto affiggere per l'anniversario un manifesto di ferma condanna del fenomeno mafioso che ha rappresentato la rottura di un silenzio delle amministrazioni comunali durato troppo a lungo. C'erano anche il procuratore generale Ugo Viola e il procuratore capo Vincenzo Z'ano, il presidente della Provincia. A conclusione della cerimonia, un testimone di questi anni di piombo sicilian, Giuseppe Ferrara, regista del «Cento giorni a Palermo», ha stretto in un abbraccio Giuseppina e Rosi.

È morto Lino Marena, fondò il PCI nell'Isontino

GORIZIA — È deceduto, all'età di 86 anni, il compagno Lino Marena di Villasse (Gorizia). Militante nella gioventù socialista, nel 1921 Marena fu uno dei fondatori del PCI nell'Isontino. All'apparire dello squadrismo fascista, particolarmente feroce nella Venezia Giulia appena annessa allo Stato italiano, si distinse per coraggio e capacità d'iniziativa divenendo dirigente dell'organizzazione comunista clandestina. Nel 1929 venne arrestato e confinato per 5 anni a Ponza. Da qui, riuscì ad evadere, ripartendo in Francia a disposizione del centro estero del Pci dove divenne dirigente dei «gruppi di lingua» dell'intera zona sud di Parigi. All'inizio dell'aggressione fascista alla Repubblica spagnola venne impegnato nell'organizzazione della partecipazione italiana alla difesa del paese. Uscito dalla Spagna, visse l'odissea dei campi di raccolta francesi. Dopo l'invasione tedesca della Francia, fu rimpatriato e confinato, prima nel campo di concentramento di Sdraussina (Gorizia) e poi a Ventotene. Dopo l'8 settembre non esitò a portarsi fra i primi in montagna. La Liberazione lo trovò commissario del raggruppamento divisioni Garibaldi «A. Garibaldi» nel Vicentino. Dirigente provinciale del Pci a Vicenza e poi nel Goriziano, da anziano, data l'assenza allora di provvidenze a favore dei combattenti antifascisti, si adattò, per vivere, a fare il cavatore di ghiata nell'Isontino. Ai familiari il segretario generale del Partito, Enrico Berlinguer, ha fatto pervenire un telegramma di condoglianze.

Vercelli, ha insegnato 11 anni matematica. Ma non era laureata

VERCELLI — Per undici anni ha insegnato matematica e fisica in parecchie scuole medie superiori di Vercelli e provincia, senza avere mai conseguito la laurea: è Luisa Della Durando in Suquet, di 41 anni, rinviata ora a giudizio per falsità materiale e truffa. La carriera di docente della «professoressa» Durando era cominciata nell'anno scolastico 1966-67.

Giovedì a Roma i funerali del compagno Amerigo Terenzi

ROMA — Si svolgeranno dopodomani a Roma i funerali di Amerigo Terenzi, prestigiosa figura di comunista, di pacifista, di organizzatore editoriale, morto per emorragia cerebrale sabato scorso a Pyongyang, nella Corea del Nord, dove si trovava in visita nella sua qualità di vice presidente del Consiglio mondiale della pace. La notizia della scomparsa ha suscitato profondo cordoglio. La salma di Terenzi, che aveva 75 anni, giungerà domattina all'aeroporto di Fiumicino, con un volo proveniente da Mosca (dalla Corea alla capitale sovietica il trasferimento avviene oggi). A Roma la camera ardente sarà allestita nella sede di Paese Sera (in via Due Macelli), il quotidiano che Terenzi contribuì a fondare nell'ormai lontano 1949; qui, dalle 11 alle 13 di giovedì, gli sarà reso l'estremo omaggio, e da qui alle 15.30 muoverà il funerale. La salma sarà poi inumata a Montopoli Sabina, in provincia di Rieti, dove Terenzi amava trascorrere qualche periodo di riposo.

Il partito

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 3 maggio alle ore 15.

I deputati e i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune della Camera e del Senato del 3 maggio alle ore 10.

I deputati comunisti delle commissioni bilancio, industrie e lavoro sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ai lavori delle commissioni di domani, mercoledì 2 maggio, fin dal mattino.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani, mercoledì 2 maggio, alle ore 17.

F. Catalano A. Corrao
Il cittadino e le tasse
Guida fiscale 1984
pp. 137 - L. 8.000

S. Natale
La resa dei conti
Guida al calcolo della
liquidazione per i lavoratori
pp. 143 - L. 8.000

E. Greco
I contributi e la pensione
Come evitare sorprese
pp. 233 - L. 8.000

M. Frisini
Stato interessante
Stato interessante
Maternità, adozione, tutela
e trattamento economico
pp. 300 - L. 8.000

P. D'Alfonso G. Marzolina
Impariamo ad usare
il personal computer
Per lavorare,
studiare, giocare
pp. 306 - L. 24.000

R. Stefanelli
Il piccolo risparmio
Impiego gestione difesa
valorizzazione
pp. 187 - L. 8.000

C. Gazzola S. Patriarca
A. Ferrucci
Industria al bilvio
Riconversione e
deindustrializzazione
pp. 147 - L. 10.000

ediesse - tel. 05/5563447

ABRUZZO fittiamo
settimanamente da L.
140.000 appartamenti
arredati mare SILVI
PESCARA montagna
Roccaraso Pescasseroli,
Campo di Giove 0864/85050.

Rinascita
Se si vogliono capire e
interpretare ogni settimana
gli avvenimenti della politica,
dell'economia, della cultura.

I pacifisti riuniti a Torino indicano un ambizioso ma decisivo traguardo

Nel Duemila Europa senza armi nucleari

La rassegna «Spettacolo dell'Europa», punto di incontro di «Verdi», Jusos, socialisti, cattolici, comunisti, militanti di vario orientamento - Esperienze e proposte a confronto - Il Parlamento di Strasburgo può svolgere un ruolo importante - Mediterraneo, mare di pace

Dalla nostra redazione

TORINO — Patrick Burke, dirigente dei gruppi per il disarmo nucleare in Gran Bretagna, dice che dopo l'installazione dei primi Cruise voluta da Thatcher, il movimento sta avanzando proposte alternative per la difesa dell'Isola, all'insediamento dello slogan: «Restituite gli ordigni atomici al mittente». In Olanda, spiega Philip Everts della presidenza del Consiglio delle Chiese per la pace, non c'è ancora una decisione per la messa in opera delle rampe missilistiche. Lo stesso vale per la difesa del disarmo nucleare, è la ragione per cui il movimento pacifista transalpino è meno diffuso che in altri paesi. In Italia invece — è il segretario nazionale della FGCI Marco Fumagalli a sottolinearlo — il movimento ha scosso profondamente le coscienze, oggi anche organizzazioni come l'Azione Cattolica, la FUCI, le ACLI si battono apertamente contro i programmi nucleari. Le differenze sono tante, eppure questa sorta di internazionale pacifista e europea

riunita attorno allo stesso tavolo per uno dei dibattiti (moderato dal sen. Renzo Gianotti) che si svolgono nell'ambito di «Spettacolo dell'Europa» — l'interessante rassegna organizzata dalla Federazione comunista torinese in vista delle elezioni di giugno — parla un linguaggio che è largamente comune ed è bene sintetizzato nel titolo dell'incontro: «La pace per vivere». Il traguardo cui si guarda è ambizioso, un'Europa del 2000 senza armamenti nucleari. Ed è comune la convinzione che per avvicinarsi a quella meta un ruolo importante può essere svolto dal parlamento europeo.

In che modo? Deve essere il parlamento comunitario, dotato di nuovi poteri, la sede istituzionale cui compete discutere e affrontare i problemi della sicurezza del continente. Il concetto cui ci si richiama è quello di una «Europa non allineata», capace di affermare la propria autonomia e indipendenza nei confronti di qualsiasi influenza esterna; e il parlamento deve essere la tribuna di questa «Europa dei popoli» aperta alla collaborazione (il segretario dei giovani comunisti spagnoli, José Palau, ha auspicato che dalla nuova assemblea sovranazionale di Strasburgo venga una energica sollecitazione all'ingresso di Spagna e Portogallo nella CEE), che vuole reggersi in democrazia e democraticamente decidere dei propri destini. La maggioranza del popolo europeo, ricor-

da Fumagalli, è contro i missili che tuttavia sono stati ugualmente installati sul territorio di diverse nazioni. Noi abbiamo chiesto che in Italia si tenesse un referendum consultivo insieme alle elezioni europee. Il governo ha respinto la proposta. Sarà un fatto molto importante se la consultazione del 17 giugno ribadirà, con un voto chiaramente a sinistra, che devono essere i popoli a decidere. Per rilanciare il movimento pacifista, che deve conservare il suo carattere universalistico, al di fuori della logica degli schieramenti, il dirigente della FGCI ha indicato questi terreni di iniziativa: congelamento delle armi nucleari e arresto della corsa al riarmo, la creazione di aree demilitarizzate («Il Mediterraneo come mare di pace»), primi passi in direzione del superamento dei blocchi, il problema dei rapporti nord-sud nel pianeta, la lotta per la democrazia e la sovranità nazionale.

Disarmo e pace costituiscono uno degli obiettivi fondamentali anche del movimento dei «Verdi», come ha testimoniato un'altra tavola rotonda (coordinata dal vicepresidente della Regione Piemonte e Luigi Rivita) che ha visto la partecipazione di rappresentanti inglesi, olandesi e della Germania occidentale. Vera e propria costellazione presente in numerosi paesi, con origini e connotati spesso profondamente diversi, i «Verdi» hanno progressivamente assunto la forma di un movimento politico, o ha rilevato nel suo intervento il presidente della Lega am-

biente dell'ARCI, Enrico Testa — che non guarda solo ai temi della protezione della natura ma si misura con il problema decisivo dell'organizzazione della società e avanza proposte per le politiche della democrazia, del lavoro e del tempo libero, della pace e dei rapporti internazionali. Scelta ed impegno in un certo senso inevitabili perché, come ha detto la parlamentare europea Vera Squarici, «la minaccia ambientale che la minaccia atomica non rispettano i confini».

Se in paesi come Olanda e Danimarca i «Verdi» si apprestano a partecipare alle elezioni europee in liste comuni con i partiti comunisti e organizzazioni della sinistra, in altre realtà, ad esempio nella Repubblica Federale Tedesca, si registra una posizione critica nei confronti dei partiti della sinistra tradizionale, accusati di scarsa sensibilità rispetto ai problemi della tutela dell'ambiente e della «qualità della vita». In alcuni paesi si sono formati partiti dei «Verdi». Non in Italia dove evidentemente le forze principali della sinistra hanno saputo farsi convincere da queste problematiche e portarle con successo anche di fronte al Parlamento di Strasburgo. Nel nuovo Parlamento europeo sarà sicuramente possibile una proficua collaborazione tra i comunisti italiani e gli eventuali rappresentanti dei movimenti ecologici.

Pier Giorgio Betti

Ma gli IACP dovranno indebitarsi per pagare 250 miliardi d'imposta?

Gli effetti di una sentenza della Cassazione che impone tasse sulle case pubbliche, come fossero di società immobiliari a fine speculativo - Protesta dell'ANIACAP

ROMA — Lo Stato non spende neppure i fondi stanziati per la casa, ma incassa imposte sul reddito degli alloggi popolari. Gli IACP, infatti, che gestiscono il patrimonio residenziale pubblico, dovranno pagare imposte per 250 miliardi, entro maggio. Per far fronte a quest'imposizione, dovranno richiedere crediti alle banche. Sembrava un paradosso. Eppure, la Corte di Cassazione ha dichiarato «beni strumentali» gli alloggi degli IACP, equiparandoli, di fatto, al patrimonio di una qualsiasi società immobiliare che ha fini di lucro e speculativi, assoggettandoli perciò all'ILOR (imposta locale sul reddito dei fabbricati). Trattandosi di un giudizio espresso dalla Cassazione a sezioni unite, ha un carattere definitivo, almeno in termini giurisprudenziali. Ciò significa che gli IACP dovrebbero pagare l'ILOR per il 1983 e le imposte arretrate per gli anni precedenti. Secondo i calcoli dell'ANIACAP, l'associazione che raggruppa gli IACP e i consorzi regionali case popolari,

l'imposta per l'anno scorso è di 50 miliardi e per quello precedente di 200, per un complessivo di 250 miliardi. Il giudizio della Corte di Cassazione è stato aspramente criticato dal direttivo dell'ANIACAP. La decisione — si denuncia in un documento — ha nuovamente e duramente colpito il settore dell'edilizia residenziale pubblica, che già si trova in una grave crisi dovuta alle carenze di una legislazione sui suoli e sugli espropri (da oltre quattro anni la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimi i criteri di indennizzo degli espropri delle aree ed i governi hanno finora fatto ricorso a leggi-tampone); alla mancata utilizzazio-

ne di una cospicua parte delle contribuzioni GESCAL (pagate dai lavoratori dipendenti), è uno scandalo: sono congelati circa 5 mila miliardi alla crescita domanda di alloggi, dovuta soprattutto al continuo aumento degli sfratti, al deficit finanziario dei grandi Istituti case popolari. Gli IACP, che sono degli istituti pubblici, dovranno pagare allo Stato, che pure li finanzia, centinaia di miliardi. Ma gli IACP fanno rilevare che dalla sentenza della Cassazione si potrebbe dedurre l'impossibilità di imputare in bilancio l'ammortamento degli immobili, con il risultato di evidenziare un

utile aziendale, assolutamente fittizio, che verrebbe assoggettato all'IRPEG (imposta sui redditi delle persone giuridiche). Ebbene, gli IACP non hanno e non possono avere i mezzi finanziari per pagare queste imposte, ILOR e IRPEG. Infatti le quote degli affitti che gli IACP sono autorizzati per legge a trattenere, non sono neppure sufficienti a coprire i costi di gestione e di manutenzione dei fabbricati. Per pagare le nuove imposte, gli IACP dovrebbero ricorrere a prestiti bancari ad altissimo tasso di interesse riversando poi il costo sugli inquilini delle case popolari, che sono oltre un milione di famiglie. Siamo giunti — denuncia

il direttivo dell'ANIACAP — al paradosso assoluto: un organo della pubblica amministrazione per pagare allo Stato un'imposta palesemente ingiusta e irragionevole, costretto ad indebitarsi sul mercato finanziario privato con quale vantaggio per la finanza pubblica e facile capire. Che senso ha — affermano i dirigenti degli istituti che gestiscono l'edilizia pubblica — che il governo si ponga con un proprio disegno di legge, il problema dei disavanzi degli IACP, se poi si aumenta l'entità di questi disavanzi mediante nuove imposizioni fiscali? E ancora, che senso ha assoggettare all'imposta il patrimonio de-

gli IACP, mentre quello dei Comuni, con identiche caratteristiche e finalità resta giustamente escluso?

Come venir fuori da questa situazione? Per eliminare questa mostruosità, gli IACP chiederanno al governo e al Parlamento un'immediata riforma legislativa che, prima della scadenza di maggio, sancisca l'esenzione fiscale del patrimonio di edilizia residenziale pubblica. Altrimenti, se non si cancellerà l'assurdo fiscale prodotto dalla sentenza della Cassazione, il governo e i dirigenti degli IACP — si dovrebbe trarre la conclusione che ci stiamo rapidamente avviando verso la disintegrazione delle strutture e degli strumenti del servizio di intervento pubblico nel settore della casa e, quindi, verso un ulteriore restringimento delle possibilità di soluzione del problema abitativo per strati sociali ancora vasti e, in definitiva, verso un ulteriore aggravamento delle tensioni sociali.

Claudio Notari

sorda? felice!



Felice perché ha vinto la sordità. Felice perché vive la sua vita di sempre: sente, comprende, lavora, si diverte, ama ed è amata.

Felice perché il suo Amplifon è uno strumento perfetto, creato su misura per lei. Praticamente invisibile: questa foto ne è la prova.

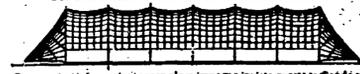
amplifon
il secondo udito

A Milano: via Durini, 26 - Tel. 762707 - 706292
Sull'elenco telefonico, sotto Amplifon, l'indirizzo delle 101 Filiali in Italia.

Se dopo 6 mesi hai finito i soldi
il palazzetto che avevo promesso anni
avanza esposto, cosa racconti sui ai tuoi elettori?

Ma scritto parlare di Piasteco Milano? Peccato! Perché i leaders parlano solo con i leaders. E Piasteco Milano, da 25 anni, propone (per strutture e materiali) le soluzioni tecnologiche più avanzate per coprire ogni spazio/area dedicati allo sport, alla ricreazione, alle attività sociali. Abbiamo il vizio di essere primi. Come voi.

Perché non sentirsi subito?
PER IL RISPARMIO DI TEMPO E DI DENARO.
UN RISULTATO SEMPRE SPETTACOLARE



Per maggiori informazioni senza alcun impegno inviate questo tagliando alla Piasteco Milano, Via V. Monti, 3 - 20130 SENAGO (Milano) - Telex 330062
Tel. 02-9989701

SG. _____ VIA _____

CAP _____ CITTA _____

PROFESSIONE _____

Per informazioni telefoniche chiedere per cortesia
dal Sig. Giorgio Guglielmi e Aldo Avesi.

PIASTECO MILANO
L'ARCHITETTURA TESSILE